



A proposito, il nostro presidente del consiglio vorrebbe di cambiare l'articolo 41 della Carta che definisce libera «l'iniziativa economica privata»: senza rendersi conto, secondo Pizzinato, ex sindacalista, ex segretario della Cgil, che proprio la libertà concessa da quella norma, purché non contrastasse con l'utilità sociale, fu la chiave del «boom» degli anni sessanta.

«La nostra attualità è dettata – osserva Ricci – dalle condizioni di questo paese, prima condizione quella di una democrazia incompiuta. Ma la nostra attualità viene anche confermata dal numero delle adesioni, nuove adesioni di donne e di giovani. Quando nel congresso di Chianciano abbiamo deciso di aprire le porte alla società civile, a chi anche non ha partecipato alla Resistenza, abbiamo riconosciuto che una generazione di combattenti, deportati, vittime del fascismo e del nazismo, è alla fine e che però il testimone non può cadere, deve passare di mano».

**RESISTENZA ANCORA ATTUALE**

L'attualità dell'Anpi sta nei centomila iscritti, nei centodieci congressi provinciali, nei trecento e più delegati, un terzo donne, nelle sezioni

**COLPO AL NARCOTRAFFICO**

**Una tonnellata di droga è stata sequestrata (valore di oltre 6 milioni) e 19 persone sono state arrestate a Bari in un'operazione che ha sgominato una banda internazionale di trafficanti.**

che si aprono: a Milano se n'è inaugurata appena una, in centro, segretario un giovane di ventotto anni.

Nelle incertezze della politica, nell'opacità ideale dei partiti, anche a sinistra, i partigiani e la Resistenza sono tornati a parlare. Accadde negli anni sessanta, si sta ripetendo. L'Anpi è memoria storica, è pedagogia della libertà, è speranza come lo era una volta, è anche polemica politica. Ricci non si risparmia una conclusione sulla Libia, denunciando la debolezza di questo governo: «Dovevamo pensarci prima, non si dà alimento a un dittatore, oltretutto per assecondare interessi privati. Adesso è giusto intervenire a sostegno di chi si ribella a un uomo che ha fatto della violenza la condizione del suo potere». ♦

**L'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI**

**IL SITO DELL'ANPI**  
<http://www.anpi.it/>

## Il messaggio del Capo dello Stato e la nuova carica dei trentenni

— La resistenza ha avuto un ruolo «insostituibile nella liberazione dal fascismo e nell'affermazione dei principi consacrati nella Costituzione». È un brano del messaggio che il presidente della Repubblica, Napolitano, ha inviato alla presidenza dell'Anpi, da ieri a congresso a Torino, al teatro Carignano. Il presidente della Repubblica quei principi li ha voluti elencare: l'amore di patria al di fuori di aberranti chiusure nazionalistiche, la ricerca di una effettiva giustizia sociale, l'aspirazione alla pace attraverso la partecipazione alle organizzazioni internazionali e la creazione in Europa di una comunità sovranazionale di stati democratici». E nel 150° anniversario della nascita dello stato italiano, il presidente ha voluto sottolineare l'ideale continuità tra i partigiani e «i combattenti delle lotte per l'indipendenza e l'unità nazionale».

Ad aprire il congresso dell'Anpi sono stati il sindaco di Torino, Chiamparino, Susanna Camusso, segretaria della Cgil e il costituzio-

## Associazione in rosa Donne un terzo dei delegati e i presidenti di molti comitati

nalista Gustavo Zagrebelsky. Dopo Chiamparino è intervenuto un ex sindaco, Diego Novelli, oggi presidente dell'Anpi torinese, mentre il candidato sindaco del centrosinistra, Piero Fassino, figlio di un partigiano combattente, ha inviato un messaggio, per ringraziare «per l'azione quotidiana di difesa della Costituzione fondamento insostituibile della convivenza democratica e civile del nostro Paese».

Un messaggio lo ha inviato anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Quindi ha preso la parola il novantenne presidente nazionale, Raimondo Ricci, per la relazione introduttiva.

Protagoniste del congresso, che si chiuderà domenica, sono le donne (un terzo dei 316 delegati e presidenti di una quarantina dei 110 comitati provinciali) e i giovani sotto i trent'anni che hanno inaugurato una nuova stagione dell'associazione. ♦

# G8 di Genova, l'Europa assolve l'Italia: «Non ha colpe per la morte di Carlo Giuliani»

**Sentenza definitiva della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per i giudici di Strasburgo l'Italia non è responsabile nemmeno per non aver condotto un'inchiesta. Giuliano Giuliani: «Non ci arrendiamo, andremo avanti».**

**MARCO MONGIELLO**

BRUXELLES  
[marcomongello@gmail.com](mailto:marcomongello@gmail.com)

Lo Stato italiano non ha nessuna responsabilità nell'uccisione di Carlo Giuliani durante gli scontri del G8 di Genova nel 2001. Neanche quella di non aver condotto un'inchiesta. Lo ha stabilito con una sentenza definitiva la Corte europea dei diritti dell'uomo, ribaltando il giudizio di primo grado del 2009 in cui i giudici di Strasburgo avevano condannato le autorità di Roma per non aver condotto le indagini sul comportamento delle forze dell'ordine prima e dopo i fatti e per aver frettolosamente autorizzato la cremazione del corpo senza conoscere i risultati dell'autopsia. Confermata invece la «legittima difesa» che assolve Mario Placanica, il carabiniere, all'epoca ventitreenne, che nelle foto impugna la pistola.

È la parola fine sul ricorso depositato a Strasburgo nel 2002. In Italia però la ferita del G8 di Genova è tutt'altro che rimarginata. In Tv e nella memoria di molti scorrono di nuovo le immagini degli scontri, la camionetta dei Carabinieri bloccata, Carlo Giuliani con il passamontagna che tenta di tirare un estintore e poi il sangue sull'asfalto di Piazza Alimonda.

Ma la sentenza non chiude né le polemiche né la battaglia giudiziaria della famiglia Giuliani. «È una brutta notizia», ha commentato amareggiato il padre, Giuliano Giuliani. «Tuttavia non ci fermiamo, abbiamo ancora uno strumento che è la causa civile». Non si tratta di rifarsi su Placanica, ha precisato, ma di utilizzare «l'unico strumento per avere un dibattimento in un'aula di tribunale» e dimostrare «come le cose che sono state dette e decise intorno all'uccisione di Carlo siano delle vere e proprie menzogne, delle trascuratezze e delle cose non onorevoli per il Paese».

Hanno esultato gli esponenti del Pdl e della maggioranza. La sentenza «dà un contributo di chiarezza,



Foto Ansa

**Carlo Giuliani** ucciso il 20 luglio 2001

perché stabilisce che il Governo di allora si comportò correttamente», ha commentato il viceministro leghista alle Infrastrutture Roberto Castelli. Secondo Vittorio Agnoletto, che nel 2001 era portavoce del Social Forum, la sentenza è «estremamente grave, perché legittima il

## Sentenza ribaltata La condanna del 2009 per le mancate indagini sull'operato della polizia

rifiuto delle istituzioni italiane di ricercare la verità sulla morte di Carlo Giuliani» e copre così «questa omertà di Stato».

Nel 2003 la Gip Elena Dallois decide di archiviare il procedimento nei confronti di Placanica, lasciando in sospeso i molti dubbi sollevati sia sulla morte che sul comportamento delle autorità. Secondo la famiglia e il «Comitato Piazza Carlo Giuliani» esistono infatti diverse prove secondo le quali dopo l'uccisione del ragazzo ventunenne le forze dell'ordine avrebbero tentato di simulare una morte accidentale con un sasso lanciato da un dimostrante. Da qui, sostengono, le molte reticenze e il pestaggio del fotografo Eligio Paoni, che aveva scattato le prime fotografie poi andate perdute. Altri dubbi erano stati espressi sui due proiettili esplosi. In un'intervista Placanica aveva detto di aver sparato in aria, di essersi trovato in «un ingranaggio» più grande di lui e di non sapere perché alcuni militari hanno «lavorato» sul cadavere e «gli hanno fraccassato la testa con una pietra». ♦